



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

È l'amica geniale  
dei lettori  
trentenni di tutto  
il mondo  
Mentre esce  
il nuovo romanzo

Rooney  
si confessa  
in esclusiva

di Paolo Di Paolo

# Sally Rooney

## “Io, persona normale di successo”

La fama planetaria e la scoperta di Natalia Ginzburg  
La cultura come bellezza e il senso di Marx  
Parla l'autrice che ha dato voce a una generazione

di Paolo Di Paolo

**Q**ualche anno fa, a proposito del successo di Sally Rooney, il *Guardian* raccontò di un libraio di Londra che espose un cartello con la risposta alla domanda più frequente: sì, abbiamo l'ultimo libro di Sally Rooney! L'espressione “caso letterario” è insopportabile, ma è difficile non usarla. Premiaticissima, vendutissima un po' ovunque; i suoi romanzi appartengono a quella rara e misteriosa tipologia di oggetti culturali di cui si discute anche a cena fra amici. Tanto più che *Persone normali* è diventato una fortunata (e ben recitata) serie tv. Le copertine dei suoi romanzi si postano sui social con enfasi e con una insindacabile aura

di *coolness*. Che rischia però di non far cogliere pienamente – al di fuori dalla cerchia di coetanei di Rooney, nata a Castlebar, Irlanda, nel 1991 – l'interesse del suo lavoro letterario. Racconta di venti-trentenni, sì, li





lascia parlare per pagine e pagine; racconta di amori e amicizie, di sesso e di ansie esistenziali, ma per quanto l'aggettivo generazionale le si attagli, ho la sensazione che quello più corretto sia: contemporaneo. Spesso gli scrittori hanno solo l'illusione di essere contemporanei; in verità, se non hanno il genio di chi viene capito postumo, sono capaci di cogliere il presente solo per lampi, a sprazzi, e spesso ne fanno una sciatta e deperibile cronaca. Rooney ha qualcosa di diverso: un talento speciale, di sicuro un orecchio assoluto, che dà ai suoi dialoghi la cadenza esatta dei dialoghi da pub o da bar di gente giovane occidentale e mediamente benestante. Che per l'appunto parla di libri, di film, di amicizie, di sesso. Ma sarebbe poco: è come se nel ritmo della prosa, o in certe ondate improvvise di malinconia, nel modo (notevole) che ha di scrivere di sesso, nell'esattezza di alcuni dettagli, sensazioni afferrasse una risposta alla seguente domanda: «Com'era stare al mondo in Occidente nei primi decenni del Ventunesimo secolo?». Sì, d'accordo, i social, Tinder, ma poi? Com'era stare al mondo in Occidente nei primi decenni del Ventunesimo secolo, avendo un'età relativamente giovane? Com'era veramente?

Nel nuovo romanzo, *Dove sei, mondo bello* (Einaudi, traduzione di Maurizia Balmelli), due amiche – Alice e Eileen – si scambiano densissime email su argomenti impegnativi, il senso della bellezza, il crollo della civiltà, la fine dell'Unione Sovietica, e intanto provano a innamorarsi, a godere, a capire in cosa possano consistere e sperare. Il titolo viene da una poesia di Schiller e acquista in questa stagione una nota più marcata di tristezza. Che rapporto c'è tra la vita intellettuale e la vita emotiva? Si infiltra a vicenda, sembra dire Rooney, che lascia passare, sotto la superficie leggibilissima, il suo amore per la grande letteratura (grazie a Dio: Henry James, Proust!), fa riaffiorare, come nei libri precedenti, il tema, pressoché scomparso nella narrativa, delle classi sociali, non ha paura di convocare Cristo e Marx alla luce debole di un pub irlandese, e di chiedersi radicalmente che rapporto c'è tra le cose nobili che diciamo e in cui crediamo e il modo in cui viviamo. Allenata com'è ai "dibattiti competitivi" di quando studiava al Trinity a Dublino, parla in modo rapido e articolatissimo. Con una serietà che è il contrario del cazzeggio tipico degli autori della (nostra) generazione Millennial, e quasi mi commuove. Il romanzo si apre con un'epigrafe tratta da un'autrice italiana, e devo dire che la cosa mi ha reso felice per due ragioni: perché non è Elena Ferrante, e perché la sua scelta è ricaduta sulla straordinaria Natalia Ginzburg. «L'ho scoperta negli ultimi cinque anni e volevo tributarle un omaggio, riconoscendo la sua importanza per il mio percorso di autrice. Il testo da cui ho tratto la citazione viene da *Le piccole virtù*, e forse è la cosa migliore che io abbia mai letto sul lavoro di scrittrice. La prosa di Ginzburg è così seria moralmente e allo stesso tempo ha un fondo di divertimento, di ironia, che fa anche molto ridere. È geniale».

**Torno a Ferrante, ma solo per ragionare sul successo consistente che lei ha avuto fin dall'esordio. Uno dei personaggi di "Dove sei, mondo bello" è una scrittrice insofferente alla fama e a ciò che è comporta. Lei ha mai avuto la tentazione di sparire?**

«Il personaggio di Alice ha diverse affinità con me. E uno degli aspetti che ha reso interessante per me scrivere dal suo punto di vista è proprio l'esperienza del successo arrivato in giovane età, a venticinque anni. Come è accaduto a me, che ero piuttosto ingenua e impreparata; non vedevo nessun buon motivo per scrivere sotto pseudonimo e nascondermi. Mi dicevo: be', se andrà bene sarò letta da qualche centinaio di persone.

Una volta che si è diventati una figura pubblica molto riconoscibile, si può tentare di negoziare il proprio ritorno dietro le quinte, anche se è tutt'altro che semplice. Se all'inizio della tua carriera hai dato con disinvoltura molte interviste, ci sarà sempre qualcuno che te lo ricorda e si indispette se decidi di rallentare. Comunque sì, qualche volta ho pensato che mi piacerebbe sparire, e ancora mi interrogo su quale debba essere il ruolo di uno scrittore sulla scena pubblica. D'altra parte, devo ammettere che è comunque un privilegio trovarsi di fronte a questo dilemma».

**Il suo ultimo romanzo ha avuto un lancio esuberante, con tanto di merchandising a tema, magliette, gadget, un piccolo camion-bar che girava per New York con la copertina del libro. Tutto questo la mette in imbarazzo?**

«Una volta che hai affidato il libro agli editori, cedi una buona parte del controllo e uno spazio di autonomia creativa sulle modalità attraverso cui la tua opera può essere presentata al pubblico. Benché finora mi sembri di essere stata molto fortunata, perché c'è stato un grande rispetto nei miei confronti, di sicuro ho avvertito una sorta di vertigine di fronte ai poster, ai murales, al merchandising in genere. E anche se so che tanti potrebbero invidiare tutto questo, dico che è un compromesso non sempre facile, soprattutto per il rischio che la promozione non sia in linea con le istanze della scrittura».

**È Alice, l'autrice di successo, a dire nel romanzo che c'è un altro rischio per chi scrive: quello di «tagliare i ponti con la vita ordinaria». Lei come li preserva?**

«Come Alice, mi sono chiesta e mi chiedo spesso in che misura la partecipazione al mondo della letteratura e della cultura separi gli autori da quella che definiamo "vita normale". In questi ultimi anni non ho fatto che viaggiare, passare il tempo su un aereo per raggiungere paesi in cui fortunatamente ero stata tradotta, incontrare lettori, dare interviste. E non voglio dire che siano esperienze che non vale la pena di fare, certo che ne vale la pena. Però c'è un modo di impegnarsi nella vita intellettuale o artistica in genere che rischia di diventare insulare, si finisce per frequentare solo quelle persone, poche, che hanno il privilegio di fare parte di un certo mondo. E io questo lo temo, e credo che chiunque faccia il mio lavoro sia tenuto ad affrontare con se stesso la questione: se consentire o no che questa diventi la "normalità", chiudendo la porta a tutto ciò che eri abituato a definire normale. Per quanto mi riguarda, sono rimasta nel luogo in cui sono cresciuta, in Irlanda, e questo ha fatto sì che non perdessi il contatto con l'ambiente da cui provengo. Ma non sono comunque certa di riuscire a fare le cose nel modo più giusto, ci provo».

**È diventata già quasi proverbiale la sua capacità di far parlare i personaggi, di rivelarli attraverso le loro conversazioni. Ma qui c'è una frase che merita un accento: «Quella conversazione sembrava aver prodotto un effetto su entrambi». Ecco, le conversazioni evaporano, le dimentichiamo, ma producono un effetto, ci cambiano, ci trasformano.**

«Forse è proprio questa la preoccupazione dominante in tutti i miei romanzi. Mi ha sempre affascinato la conversazione come aspetto essenziale delle nostre relazioni. Nei legami affettivi, nelle storie d'amore, gran parte del tempo consiste nel parlare. C'è anche l'agire, certo, ma soprattutto il parlare. La nostra capacità di attenzione, tuttavia, non è quasi mai all'altezza: mentre una conversazione si svolge, non ne cogliamo il peso, il significato profondo. Lo facciamo semmai in ritardo. Per questo è interessante osservare, da scrittrice, il momento in cui le relazioni subiscono una trasformazione – non

importa se spettacolare o impalpabile – nella combinazione fra il dire e l'agire. Mentre scrivo, spesso i personaggi mi sorprendono, se ne vengono fuori con considerazioni che non avrei mai immaginato possibili, se non mentre le sto digitando sulla tastiera. Buon segno, quando la regista delle conversazioni, che sono io, è spiazzata dall'autonomia degli interlocutori».

**I personaggi si rivelano dunque parlando, ma emanano anche una forte fisicità, anche se non sono mai descritti integralmente, come spesso accade nella narrativa contemporanea. Lei come li "visualizza"?**

«Non penso a me stessa come a una persona dotata di grande immaginazione visiva. Anche per gli spazi, attingo a case, stanze di cui ho fatto esperienza, perché non riesco a creare dal nulla. E per quanto riguarda le figure umane, ho un forte sentimento della loro fisicità, questo sì, ma se cerco di immaginare i lineamenti del loro volto, se provo ad andare nel dettaglio minuto, se cerco di precisare troppo, la "visione" si offusca, e mi confondo. Mi sembra di sapere cosa indossano, di conoscere gli oggetti che hanno in casa; li studio attraverso le loro relazioni sessuali, ma ho la sensazione di conoscerli meglio solo alla fine del processo di scrittura».

**In un dialogo in un bar, Eileen, l'altra protagonista, dice: «Tutto è un'identità, adesso». E lo dice quasi con stizza, mettendo in gioco una parola chiave di questo tempo. Come si combina l'ossessione collettiva delle identità con l'insofferenza individuale alle categorie, alle definizioni?**

«Questo è un terreno molto interessante di contesa ideologica. Eileen si sente frustrata di fronte al dominio di questa particolare cornice o chiave di lettura dei rapporti sociali. Sembra che se non riesci a infilare una questione nella casella "identità", quella questione perde rilievo e interesse. E perciò spesso cerchiamo di cacciare a forza qualunque discorso in quella casella, in modo da trovare lì il linguaggio che ci occorre per parlarne. L'identità è stata ed è un fronte decisivo dell'attivismo politico, una fonte di autentico progresso sociale, ha condotto a un enorme sviluppo teorico ma anche pratico, su gender, etnia, eccetera. Non direi mai che sia una categoria inutile, anzi, al contrario: il pericolo è che sia talmente utile da pensare che non ce ne serva nessun'altra, che non abbiamo più bisogno di altri approcci e chiavi teoriche per dire chi siamo in maniera nuova».

**Lei è nata nel 1991, a fine Ventesimo secolo. A proposito di categorie, le è capitato di definirsi marxista. La ritiene dunque una prospettiva tuttora praticabile.**

«Sì, penso di sì, e non credo vi sia stato un pensatore il cui impianto teorico abbia soppiantato quello di Marx sul funzionamento del sistema capitalistico. Non sono un'economista, sono una lettrice non strutturata di storia dell'economia, ma trovo che l'analisi di Marx e di coloro che si collocano nella tradizione di studi marxiani sia quella più acuta, profonda e di maggior valore predittivo anche rispetto alle grandi crisi economiche e alla valutazione dell'insufficienza dei pur eccezionali strumenti liberisti. E per quanto possa apparire irriconoscibile se non dispersa la realtà storica in cui affonda le radici il pensiero di Marx, in realtà il rapporto fra lavoratori e detentori dei mezzi di produzione, su scala globale, è tutt'altro che cambiato. Lo sfruttamento dei lavoratori da parte di chi ha acquisito un capitale enorme è sotto i nostri occhi. Le sembra che la condizione del proletariato mondiale sia così diversa da quella descritta da Marx? Ingabbiato come è nel vasto e interconnesso sistema economico capitalistico che si è strutturato dalla fine della Guerra fredda, quando abbiamo imboccato la via della globalizzazione...».

**La politica, come pure la spiritualità, le teorie**

**filosofiche hanno un grande spazio nel suo romanzo. Mi è capitato, leggendo, di essere in accordo con le idee di un personaggio e subito dopo con quelle di chi lo contraddiceva.**

«È precisamente la stessa esperienza che ho avuto anch'io scrivendo. Mi piace trovarmi via via in accordo o in disaccordo con i personaggi. E mi piace osservare come ciascuno di essi metta a punto le proprie idee attraverso il concordare ma soprattutto attraverso il dissentire. Se uno ti dice "ok, hai ragione" è meno interessante di uno che ti guarda con gli occhi sgranati e urla: "Ma cosa stai dicendo?". Per molti aspetti, Alice e Eileen sono persone simili, si considerano entrambe di sinistra, sono interessate alla cultura, all'arte, ma scoprono anche zone di frizione, di dissenso, e sono quelle più feconde. Oltretutto, hanno una certa difficoltà ad aprirsi sulla loro intimità, su ciò che accade in famiglia o nelle relazioni sentimentali, perciò discutendo della "fine della storia" o dell'idea del Bello, la loro amicizia resta viva. Queste discussioni così accanite sono il modo che hanno per dimostrarsi l'affetto e magari, passando da Marx o da Schiller, per dirsi qualcosa di più intimo. Quanto a me, abitare la testa di questi personaggi mi ha permesso di esprimere perfino i miei punti di dissenso da me stessa».

**Il titolo, "Dove sei, mondo bello", risuona in queste ore con una nota più marcata di malinconia. Ma il romanzo vuole forse dirci che il "mondo bello" è una illusione nostalgica, una chimera?**

«Ogni epoca storica ha maturato la convinzione che il tempo del mondo bello fosse alle spalle. Volevo indagare questo rapporto tra presunta età dell'oro e declino. E mentre scrivevo il libro, sentivo la minaccia della crisi ambientale, la pandemia così avvolgenti e perturbanti al punto da chiedermi se non fossimo proprio sull'orlo effettivo di un crollo della nostra civiltà. Non mi veniva più molto facile pensare "be", ogni generazione vive la sua crisi, il suo senso della fine", e ho voluto interrogare il vocabolario di movimenti artistici e letterari del passato che si sono confrontati con le stesse sensazioni, benché le crisi che avevano di fronte fossero di natura completamente diversa. La domanda del titolo non può avere una risposta lineare, diretta. Ma in ogni caso mi sembra che i personaggi riescano a trovare di tanto in tanto un po' di bellezza, qua e là, e soprattutto la trovano nel loro rapporto con gli altri. La trovano guardando fuori da loro stessi, alle persone con cui hanno legami. Forse si tratta di una risposta solo parziale, e a questa ti abbarbichi quando l'inevitabile è già in cammino».

**Ha destato polemiche la sua scelta di rinunciare alla traduzione di questo libro in lingua ebraica. È una scelta politica, ma discutibile perché — per prendere le distanze da un governo o da un Paese — rischia di boicottare i lettori.**

«È stata una scelta difficile, anche dolorosa, e non sono sicura che sia stata quella giusta. Ma declinare l'offerta dell'editore israeliano che aveva pubblicato i miei due libri precedenti significava per me prendere le distanze da chi non prende posizione contro l'apartheid nei Territori occupati e non sostiene i diritti del popolo palestinese. La mia speranza è trovare presto un altro editore israeliano. Capisco perfettamente la prospettiva che lei mi propone. Non rendere disponibile un libro in una certa lingua è una contraddizione rispetto alla volontà di condividere ciò che si è scritto — il motivo principale per cui ogni giorno mi siedo alla scrivania».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il libro**  
**Dove sei, mondo bello**

Il nuovo romanzo di Sally Rooney *Dove sei, mondo bello* è uscito da Einaudi (traduzione di Maurizia Balmelli, pagg. 312, euro 20) La protagonista è Alice, una scrittrice di successo che - come Rooney - ha all'attivo due bestseller. I libri precedenti dell'autrice sono *Persone normali* (diventato serie tv) e *Parlarne tra amici*

*La scrittrice irlandese racconta dei venti-trentenni, li lascia parlare di amori e amicizie, di sesso e ansie esistenziali. È capace di essere contemporanea perché ha un un orecchio assoluto*

— “ —  
*Qualche volta ho pensato che mi piacerebbe sparire e mi interrogo su quale debba essere il ruolo di uno scrittore sulla scena pubblica. Devo ammettere che è un privilegio avere questo dilemma*  
— ” —

— “ —  
*Benché finora mi sembri di essere stata molto fortunata, perché c'è stato un grande rispetto nei miei confronti, di sicuro ho avvertito una sorta di vertigine di fronte ai poster, ai murales, al merchandising in genere*  
— ” —

— “ —  
*Per quanto mi riguarda, sono rimasta nel luogo in cui sono cresciuta, in Irlanda, e questo ha fatto sì che non perdessi il contatto con l'ambiente da cui provengo. Ma non sono certa di fare le cose nel modo più giusto*  
— ” —

— “ —  
*Non sono un'economista, sono una lettrice non strutturata di storia dell'economia, ma trovo che l'analisi di Marx e di coloro che si collocano nella sua tradizione sia quella più acuta, profonda e più predittiva*  
— ” —

► **La scrittrice**

Sally Rooney nasce a Castlebar, in Irlanda, nel 1991 È una delle scrittrici più amate dai lettori e dalla critica, i suoi libri sono tradotti in tutto il mondo. Ha studiato al Trinity College, a Dublino, e ha iniziato a pubblicare i suoi scritti sulla *Dublin Review*

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



DATA STAMPA

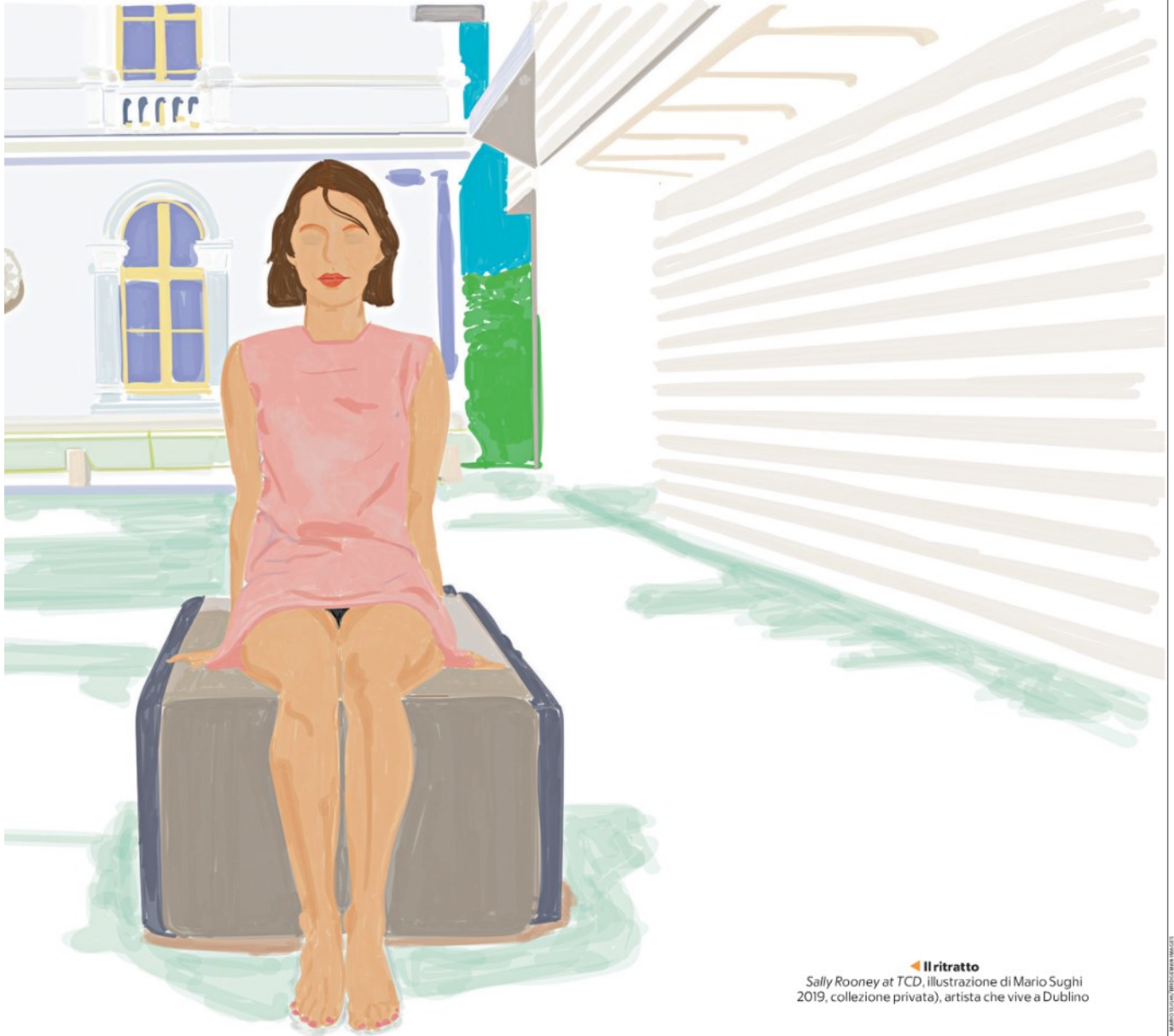


ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



## ▲ Gadget personalizzati

Dall'alto, alcuni gadget dedicati a Sally Rooney e ai suoi libri: una borsa, un quaderno, stampe ispirate alle sue storie e un bicchiere. Le immagini dei gadget sono tratte dal sito [Redbubble.com](https://www.redbubble.com)



Il ritratto  
Sally Rooney at TCD, illustrazione di Mario Sughì  
2019, collezione privata), artista che vive a Dublino

